



## Rassegna stampa ragionata

Lunedì 14 luglio 2025

1. L'Europa è un posto, nel pianeta in subbuglio, dove il «diritto al parlamento» —il segno più alto dell'Occidente — è una cosa concreta.
2. Il panorama
3. Dazi Usa, quale strategia? Scott Bessent, segretario al Tesoro, e Howard Lutnick, al Commercio, si contraddicono.
4. Agricoltura,
5. L'Italia che (non) va, produzione e crescita le scommesse (da vincere).
6. Che vada in porto il "Piano A" o il "Piano B", sull'ex Ilva di Taranto sta per esplodere una bomba occupazionale.
7. Immobili delle mafie, legittimo lo sgombero dopo la confisca definitiva, prioritari la destinazione pubblicitica e la ricollocazione legale.
8. Rincorsa di governo e aziende sugli stipendi trasparenti in applicazione della direttiva europea.
9. L'inverno demografico pone una sfida importante al sistema del welfare e quello economico cui occorre rispondere.
10. Il Consigliere Cnel Francesco Rotondi fa chiarezza sui dati:  
«Ristrutturazioni sempre necessarie in senso gestionale e tecnologico».

---

Andrea Manzella - Europa, una lezione di democrazia- Corriere della sera

C'è qualcosa d'altro al di là del **rito parlamentare del 10 luglio a Strasburgo** per la fiducia alla von der Leyen. Certo, per capirlo, bisogna superare le miserie del contingente: le divisioni convulse dei gruppi; i posizionamenti di facciata; taluni deragliamenti della protagonista. Ma dopo questa «pulizia», resta **la corposità di un fatto politico che è come una sfida alla deriva del mondo**. Si dice infatti che il diritto internazionale non esiste più, ingoiato dal diritto di potenza: ed è vero, **in questo momento storico di prepotenze prevalenti**. C'è però questo fatto di contraddizione alla sua conclamata scomparsa. La realtà che, in un certo punto — piuttosto noto — del globo, gli eletti in libere elezioni in 27 Stati, votino tutti insieme, riconoscendosi in **una procedura dove il diritto internazionale è diventato anche diritto costituzionale**. Si dice pure che la «politica» è solo quella fatta dai partiti nei loro Stati nazionali dentro i confini delle identità di casa. Ed ecco invece che i due-trecento partiti «domestici» dei 27 Stati, si riducano «*miracolosamente*» a solo 8 gruppi nel Parlamento europeo: riscoprendo solo nelle rispettive «*famiglie*» le grandi coordinate su cui ancora vale la pena scontrarsi. Vi è un ostinato realismo in questa lotta con i metodi della democrazia parlamentare europea: un altro inciampo, dunque, nella visione terrapiattista della pura forza. **Si dice anche che l'Occidente, dopo i molti preannunci di declino, è ora definitivamente tramontato**. Può



darsi. Ecco però che nella sua notte persiste questa luce: **flebile ma significativa di indimenticati valori: nella votazione di Strasburgo**. E davvero non importa chi abbia acceso la luce, né il suo risultato, né fin quando durerà. Importa realisticamente che per ora sia visibile un posto, nel pianeta in subbuglio, dove il «diritto al parlamento» — forse il segno più alto dell'Occidente — **sia cosa concreta, presidiata persino da una Corte di giustizia sovranazionale**. D'altra parte, non è la prima volta nella storia che l'idea di Occidente, con tutto quello che rappresenta, sia stata sommersa da una marea che sembrava irreversibile. Sempre però c'è stato un nodo di resistenza e di resilienza. Ora che l'Atlantico si è fatto più largo e **l'antica fortezza Usa sembra sbriciolarsi in un assurdo negazionismo delle sue stesse fondamenta**, c'è questa «ridotta» europea di democrazia parlamentare che non molla. **Quasi un neo — piccolo, ma visibile — nel volto monocoloro delle autocratie globali**. Certo, come insegna da secoli il realismo politico, le Repubbliche non durano se non si rinnovano e il modo per rinnovarle è «*ricondurle ai loro principi*». **Vale per l'Unione europea: specie ora che è simbolo di contrasto alla irrazionalità della nuda forza**. Senza un «*aggiornamento*», fedele ai suoi «*principi*» ma adeguato alla durezza dei tempi, la democrazia parlamentare di Strasburgo rischia di essere solo un'isola nella corrente del mondo: benché ancora temuta come possibile punto di inversione e di resilienza. **Vi è dunque una necessità di rinascita istituzionale: in cui l'Italia può giocare una sua partita**. Storia contro storia, non è stupido nazionalismo ricordare che qui qualcuno per primo pensò la politica nella sua dimensione pre-statuale. E fu l'unica grande cultura europea che non restò costretta da confini nazionali. Altri uomini, altri tempi, certo. Ma insomma: da Strasburgo a Roma, questa perduranza di procedure di democrazia parlamentare può significare non il resto del passato ma **l'inizio di un futuro possibile, sotto la vecchia bandiera dell'Occidente**.

~

### **Gian Maria De Francesco – Dalle contro-tariffe al bazooka anti-colossi Usa Ecco le armi di Bruxelles – Il Giornale**

**Tra diplomazia e minacce di nuove misure commerciali**, il confronto tra Unione Europea e Stati Uniti si muove su un "**doppio binario**". Lo ha spiegato chiaramente la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen: da una parte le trattative, dall'altra la fermezza nell'esibire le possibili contromisure. Dietro le quinte si lavora a pacchetti di misure che si alternano tra quelli congelati, quelli pronti e altri in preparazione. **Si delinea un intricato labirinto di sanzioni e ritorsioni**. E non mancano gli strumenti più pesanti: dal bazooka contro le Big Tech americane alla cosiddetta "bomba atomica" chiesta dal presidente francese Emmanuel Macron, ossia il meccanismo anti-coercizione. **CONTRODAZI DA 21 MILIARDI** La miccia è stata accesa lo scorso 12 marzo, quando gli Stati Uniti hanno reintrodotta dazi del 25% su acciaio e alluminio europeo. **Bruxelles ha reagito con un pacchetto in tre fasi**, del valore complessivo di quasi 21 miliardi di euro, mirato a colpire settori sensibili per Washington. La prima tranche, da 3,9 miliardi, colpisce prodotti iconici come motociclette 10% **La sanzione in percentuale del fatturato annuo da applicare ai colossi high-tech degli Stati Uniti** che non si adeguano alle nuove normative Ue te Harley-Davidson, jeans Levi's, burro d'arachidi, tabacco e articoli per la cura della persona. A questi si aggiungono dazi su acciaio, elettrodomestici e tecnologia leggera. Le successive due fasi, da 13,5 e 3,5 miliardi, colpiscono carni e pollame del Midwest, legname del Sud, cereali, fast-food, moda, cosmetici e perfino la soia della Louisiana. Il pacchetto è congelato fino a oggi. **MISURE CONTRO I DAZI "UNIVERSALI"** Un secondo



**pacchetto Ue da 72 miliardi di euro** risponde ai dazi "universali" del 10% annunciati da Washington tra il 5 e il 9 aprile. **Inizialmente stimato in 95 miliardi, è stato poi ridimensionato.** Le contromisure colpiscono beni industriali e prodotti agroalimentari di alta gamma: dal bourbon del Kentucky alle aragoste del Maine, passando per agrumi, cosmetici e articoli di moda. La lista è in fase avanzata di approvazione da parte degli Stati membri. **IL BAZOOKA SULLE BIG TECH** Tra le armi che Bruxelles tiene pronte c'è il possibile colpo ai servizi digitali, dove le Big Tech americane dominano. In discussione ci sono accise digitali su pubblicità e intermediazione, o una tassa europea sui servizi digitali, già adottata in diversi Stati membri. Ma le piattaforme Usa temono soprattutto che l'Unione europea applichi con rigore le nuove regole del Digital Services Act e del Digital Markets Act. Le norme prevedono obblighi su trasparenza, concorrenza e moderazione dei contenuti, con multe fino al 10% del fatturato globale annuo o l'esclusione dal mercato europeo. **IL MECCANISMO ANTI-COERCIZIONE** Infine, il cosiddetto Meccanismo anti-coercizione (Aci), definito da Macron come la "bomba atomica" europea, consente all'Unione europea di rispondere a pressioni economiche esterne con misure rapide e proporzionate: dazi, restrizioni su investimenti e servizi, esclusione da appalti pubblici, fino alla revoca di diritti di proprietà intellettuale. Nato in risposta alle ritorsioni cinesi contro la Lituania per i suoi rapporti con Taiwan, il meccanismo anti-coercizione è operativo dal 2023 e **punta a difendere l'autonomia strategica dell'Unione.**

### **Lorenzo Borga – Dazi Usa, quale strategia? - Il Foglio**

Trump ci riprova. **Una nuova raffica di annunci di dazi è partita negli ultimi sette giorni** dalla Casa Bianca. Canada, Brasile, Giappone, Corea del Sud, **perfino Libia e Brunei:** sono alcuni dei paesi destinatari delle minacciose lettere del presidente. Tariffe in arrivo - stando agli annunci - anche su rame e farmaci, fino a ora esentati. **Il presidente questa volta si è preso tempo fino al 1° agosto per rimangiarsi la parola,** come molti sospettano accadrà. La ragione è una: **a pagare i dazi sono i contribuenti americani.** Appare sempre più chiaro: le ricerche pubblicate sulle tariffe varate da Donald Trump nel corso del suo primo mandato alla Casa Bianca sono quasi unanimi. **Vale la pena ricordare come funzionano i dazi:** quando i prodotti stranieri arrivano alla dogana americana, l'importatore americano che ha ordinato la merce paga il dazio dovuto alla **U.S. Customs and Border Protection.** Potrà decidere di rivalersi sul proprio fornitore, chiedendo un conguaglio, o sui propri clienti, aumentando il prezzo di vendita. O, in alternativa, **risolvere il problema alla radice cambiando fornitore,** scegliendolo tra i paesi non sottoposti a dazi (sempre che esistano: un concessionario di auto Ferrari non potrà importare le vetture altrove che da Maranello). Da tempo la letteratura economica ha dimostrato che **il peso delle tariffe viene sobbarcato principalmente dalla filiera americana.** Per la ricerca pubblicata nel 2021 dagli economisti **Alberto Cavallo, Gita Gopinath, Brent Neiman e Jenny Tang,** probabilmente la più citata sul tema, sono stati **principalmente gli importatori e venditori Usa a pagare il costo dei dazi,** mentre i rischi di rincari per i consumatori finali sarebbero stati piuttosto limitati. Le aziende avrebbero preferito infatti sacrificare i propri margini piuttosto che aumentare i prezzi al consumo, con il rischio di perdere clientela. Ma ricerche più recenti hanno riscontrato che **anche i consumatori americani devono affrontare listini più alti.** Secondo uno studio del 2025 di due ricercatori della Federal Reserve, che hanno studiato un campione di prezzi più ampio e rappresentativo, il costo delle tariffe introdotte sui beni cinesi tra il 2018 e il 2019 è stato traslato



"completamente e velocemente, entro un paio di mesi, **sui prezzi pagati dai consumatori finali**". Per di più, i rincari non riguardano solo i prodotti importati e sottoposti a dazi, ma anche quelli prodotti negli Stati Uniti ma legati commercialmente ai primi: secondo un'altra ricerca che ha studiato la guerra commerciale del primo mandato Trump, i prezzi delle lavatrici - colpite dai dazi - sono cresciuti negli Stati Uniti del 12 per cento; allo stesso modo i rincari riguardarono anche le asciugatrici, un bene complementare alle lavatrici, benché questo elettrodomestico non fosse coinvolto dalle tariffe. A dimostrare che **gli effetti dei dazi non si fermano ai prodotti su cui vengono pagati alla dogana, ma sull'intera economia**. Le stime sui primi mesi di guerra commerciale dimostrano che, a fine giugno, i prezzi americani dei prodotti importati sono **cresciuti di circa il 3 per cento** da quando le prime tariffe sono state introdotte. Un aumento che non ha riguardato invece i beni made in Usa. A rincarare maggiormente sono state le merci in arrivo dalla Cina, mentre quelle importate da Messico e Canada hanno subito rincari minori. Secondo gli economisti, **i nuovi dazi sulla Cina avrebbero già spinto l'inflazione americana dello 0,3%** tra febbraio e marzo. Il fisco americano ha già raccolto oltre 100 miliardi di dollari alla dogana nel 2025. A giugno il gettito è più che triplicato rispetto a quanto il governo incassava a gennaio. **Uno dei più ingenti aumenti di prelievi fiscali di sempre per i contribuenti americani**. Ciò che rende ancora più confusa la politica commerciale di Donald Trump è **l'assenza di un chiaro obiettivo**. Il segretario al Tesoro **Scott Bessent** ha più volte affermato che i dazi serviranno a incassare fino a 600 miliardi di dollari all'anno. Il suo collega al Commercio, **Howard Lutnick**, sostiene invece che le tariffe riporteranno fabbriche e stabilimenti industriali in America. **I due obiettivi sono irrimediabilmente in contrapposizione**. Sui dazi neanche alla Casa Bianca hanno le idee chiare.

~

**Anna Maria Capparelli – Agricoltura, il governo fa quadrato con 17 Paesi per salvare il budget Ue – Il Mattino**

~

**Dario Di Vico – Produzione e crescita le scommesse (da vincere) - L'Italia che (non) va - L'Economia del Corriere**

Niente illusioni, dunque. **La seconda metà del 2025 si prospetta peggiore della prima**, che aveva fornito qua e là indicazioni sorprendenti autorizzando qualche timida speranza. (...) Il peggio non è ancora del tutto passato, la stabilizzazione della manifattura italiana è un obiettivo ancora da raggiungere e la causa-regina la si può sicuramente rintracciare nel clima internazionale condizionato dalle guerre commerciali e nelle incertezze legate all'escalation delle tensioni geopolitiche in Medio Oriente. Il dato che fotografa più di altri l'attuale situazione è quello, pubblicato giovedì scorso, della **produzione industriale di maggio sceso dello 0,7%**, un calo superiore alle previsioni visto che la survey di Lseg Datastream aveva previsto stabilità, Bloomberg aveva pronosticato -0,3% e Intesa Sanpaolo -0,5 per cento. **Tutti i raggruppamenti industriali, ad eccezione dell'energia sono finiti in territorio negativo** con i beni di consumo a -1,3%, i durevoli a -2,2% e i beni intermedi a -1%. Dimostrando così ex post che il risultato positivo di aprile (il +0,9% di cui abbiamo parlato) era causato da distorsioni statistiche legate al calcolo delle festività. Del resto, a proposito di industria, **basta guardarsi attorno per incappare in casi clamorosi come Stellantis** la cui produzione nei primi sei mesi



dell'anno è scesa del 33,6% per le vetture e del 16,3% per i veicoli commerciali e **Ilva**, le cui vicissitudini non sono ancora terminate e rischia addirittura la chiusura. Non c'è da stupirsi, di conseguenza, se gli analisti prevedono un apporto nullo della manifattura al Pil nei mesi primaverili e addirittura un contributo negativo nella seconda parte dell'anno. **Il 2025 dovrebbe essere il terzo anno consecutivo di contrazione della produzione industriale.** Sulle cause abbiamo parlato delle guerre commerciali e sicuramente la querelle sui dazi deprime le esportazioni che fino al quarto mese dell'anno erano ancora in positivo (+2,5%) per un probabile effetto di anticipo degli scambi in previsione dei dazi (che aveva generato effetti anche sulla produzione industriale). Ma va anche ricordato come si stia creando **un combinato disposto tra guerra dei dazi e apprezzamento dell'euro** nei confronti del dollaro e delle monete asiatiche. Le conseguenze sono che le nostre merci rischiano di essere doppiamente più costose negli States (al netto dei dazi almeno il 13% in più) e che **il mercato italiano rischia a sua volta di essere invaso da quei prodotti** cinesi che non approderanno più in America a causa dei dazi e potranno invece arrivare in Italia a sconto minando la competitività delle imprese italiane. Qualcosa del genere riguarda anche il turismo: gli spostamenti interni all'Italia nei primi mesi dell'anno sono stati registrati in calo e la sensazione è che il trend continui anche per luglio e agosto, per l'estate i nostri connazionali trovano **più conveniente investire su destinazioni estere a causa dell'euro forte** e in compenso il turista americano si trova puntando sull'Italia davanti a un cambio sicuramente sfavorevole. E' presto ovviamente per avere anche solo un primo bilancio della stagione ma il gioco delle monete può influenzare decisamente i numeri finali e nella sostanza limitare il contributo del turismo allo sviluppo. **Se la domanda estera non riesce più ad operare da driver per la crescita italiana altrettanto si può dire della domanda interna.** Sempre giovedì l'Istat nella sua Nota sull'economia ha messo in fila come il reddito disponibile sia cresciuto, l'inflazione sia stabile sotto il 2%, come nel primo trimestre sia cresciuta la spesa delle famiglie per i consumi (+1,2%) e **il mercato del lavoro sia solido con crescita degli occupati fissi e degli autonomi.** Ma tutti questi elementi pur intrecciati tra loro **non riescono a produrre un mercato interno vivace** capace di alimentare la vendita di beni e far ripartire la manifattura. Il clima di fiducia dei consumatori è infatti sceso, è aumentata la propensione al risparmio, **la questione salariale non è stata affrontata** con la dovuta serietà, importanti contratti di lavoro — metalmeccanici in testa — non sono stati rinnovati ancora e **il carrello della spesa viaggio a una velocità nettamente superiore** (+3,1%) all'indice generale dell'inflazione. Commenta **Alessandro Fontana, direttore del Centro Studi di Confindustria:** *«Non sarei così tranquillo nemmeno per quanto riguarda l'occupazione perché le nostre indagini ad hoc ci dicono che le imprese hanno tenuto dentro organici in più ma visto che la domanda non risale non potranno continuare per molto. E quindi l'occupazione nella seconda parte dell'anno potrà scendere».* Le imprese temono poi la concorrenza cinese. (...) Del resto i miglioramenti del potere d'acquisto non si trasformano in consumi stabili e input alla crescita ma come già detto, prevalentemente **nell'aumento del risparmio causato dalla paura del futuro** e dalle incertezze geopolitiche. *«E questo non vale solo per i consumatori e piccoli investitori, anche le imprese aspettano — sottolinea Fontana —. La sensazione è che almeno l'80% delle aziende abbia sospeso gli investimenti in attesa di cosa può succedere».* Infatti secondo le previsioni che circolano della ricca dote di Transizione 5.0 (6,3 miliardi) a fine anno ne saranno stati prenotati non più di 2,5. E quanto al Pnrr la considerazione che si può fare è che non si capisce più a che punto siamo e quanto possa contare



il suo apporto al Pil del 2025, che a questo punto rimane nelle stime degli analisti ancorato a +0,6-0,7%. Non di più.

### **Sofia Fraschini – Ilva, incombe la bomba esuberi - Il Giornale**

Che vada in porto il "Piano A" o il "Piano B", sull'ex Ilva di Taranto sta per esplodere una bomba occupazionale. Se infatti il **sindaco di Taranto, Piero Bitetti** spiega che la rinuncia alla produzione Dri (piano a) non sarebbe un problema così grande perché **lascerebbe a casa circa 700 addetti**, omette di spiegare cosa comporterebbe il "Piano B" ovvero scegliere solo i tre forni elettrici per la decarbonizzazione dell'acciaieria e non anche i tre impianti di preridotto, collegati ai forni che però hanno bisogno della nave di rigassificazione per essere alimentati. *«Passare da un sistema di 6 milioni di tonnellate di acciaio da ciclo integrato (altoforno+convertitore) ai cicli elettrici comporterebbe un massimo di 3.500 dipendenti (comprese le lavorazioni a valle) e personale in eccesso non sarebbe sopportabile dall'impianto, quindi il vero sacrificio occupazionale sta lì»*, spiega al Giornale il **professore del Politecnico di Milano ed esperto del settore siderurgico Carlo Mapelli**. Esemplificando, dunque, nel Piano A con forni elettrici e Dri **avremo un massimo di 4.500-5.000 addetti** e nel Piano B appena 3.500. Due dati rilevanti alla luce del fatto che **i dipendenti Ilva sono 10mila e che si dovranno dunque gestire tra i 5.000 e i 6.000 esuberi**. Che poi il governo stia studiando ammortizzatori sociali, ricollocamenti o altre forme di sostegno si può intuire, ma il tutto andrà verificato con i sindacati oggi e sicuramente la strada per un accordo non sarà in discesa. *«Non accetteremo di fare le comparse o prendere atto di ciò che decideranno il governo e gli enti locali. Prima di sottoscrivere qualsiasi accordo vogliamo sapere come si difendono tutti i posti di lavoro, se ci sono le condizioni del risanamento ambientale e della continuità produttiva, discutendo del piano industriale. Per questo abbiamo chiesto un incontro urgente al ministro Urso e alla presidenza del Consiglio»* per oggi, ha detto il **segretario generale della Uilm, Rocco Palombella**. *«Siamo di fronte a una situazione drammatica, davanti a un bivio finale di una vertenza che da tredici anni colpisce migliaia di lavoratori e intere comunità. O si pongono serie e concrete condizioni e garanzie occupazionali, ambientali e produttive, condivise da tutte le parti per rilanciare l'ex Ilva oppure si arriverà a una fermata definitiva, con un disastro senza precedenti»*, ha proseguito. Intanto venerdì ha fatto irruzione sulla scena il presidente di Confindustria. *«Per far andare l'Ilva serve il gas, fino a quanto vogliamo continuare a dire che la faremo andare a idrogeno? È impossibile, serve il gas, non si fa con l'elettrico. Bisogna risolvere dei problemi strutturali ma solo se hanno la volontà di farlo»* ha detto **Emanuele Orsini**, intervenuto alla conferenza nazionale del Pd. *«Noi - ha osservato poi il numero uno di viale dell'Astronomia - abbiamo eccellenze italiane, aziende leader, come Fincantieri, che ci invidia tutto il mondo. Vogliamo incrementare la difesa? Il ferro servirà. Questo Paese e l'Europa hanno bisogno di avere una produzione italiana ed europea di acciaio. Poi è chiaro che mi preoccupano i lavoratori ma oggi, lì, ci sono 757 restrizioni ambientali. Dobbiamo dircelo»*.

### **Paola Maria Zerman – Immobili delle mafie, legittimo lo sgombero dopo la confisca definitiva – Il sole 24 Ore**

**È legittima l'ordinanza di sgombero** di un immobile, adottata dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la **destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità**



**organizzata** (Anbsc), a seguito della confisca definitiva. Lo ha stabilito la sentenza del Tar Lazio n.11691/2025, così confermando il rigoroso orientamento della giurisprudenza circa la destinazione pubblicistica dei beni sottratti alle mafie. Con esaustive pronunce già il Consiglio di Stato (da ultimo sentenza n.720 del 2025) ha ribadito che il diritto all'abitazione di chi risiedeva nell'immobile confiscato è recessivo rispetto alla prevalenza dell'interesse pubblico al suo reinserimento a fini di interesse generale. È caposaldo del codice antimafia (Dlgs 159/2011, da ultimo modificato dal Dl 48/2025) **l'intento di ricollocare beni e imprese nel circuito legale, restituendoli alla comunità**. A seguito della confisca definitiva, i beni, comprese le aziende, entrano nel patrimonio indisponibile dello Stato e **vengono gestiti dall'Anbsc, subentrata all'agenzia del Demanio**. Compito di grande complessità, sia per l'elevato numero di beni immobili e di aziende confiscate, sia per la necessità di ottimizzare la collocazione del bene per finalità sociali, prevenendo il deterioramento nelle more delle lunghe procedure giudiziarie e di assegnazione. **Il report del Cnel del marzo 2025 evidenzia le criticità e proposte relative all'ingente compito che spetta all'Agenzia**, coadiuvata da amministratori giudiziari nella fase del sequestro, e poi, divenuta definitiva la confisca, nella destinazione pubblicistica dei beni e delle aziende (articolo 48 del Dlgs 159/2011). Di particolare interesse la proposta, ai fini della redazione di un testo di revisione normativa, di **previsione della co-programmazione e della co-progettazione da parte degli enti del terzo settore** in base al decreto legislativo 161/2017, tramite la conferenza di servizi (pagina 9 della relazione Cnel) nell'ottica di un coinvolgimento maggiore delle organizzazioni di volontariato sociale. È pur vero che l'Agenzia nel corso del 2020 ha pubblicato il primo bando sperimentale rivolto direttamente ai soggetti del terzo settore, in base alla norma (comma c-bis) dell'articolo 48 di recente introdotto), che ha legittimato tale via, con **notevole riduzione dei tempi di assegnazione**, rispetto al doppio passaggio regolato dal comma c) ovvero il trasferimento ai Comuni e poi la concessione alle organizzazioni di volontariato e recupero. **Tuttavia l'operato dell'Agenzia appare ancora troppo timido**, visto che oggetto del bando sono stati «i beni inoptati da parte della platea dei soggetti istituzionali» con ogni evidenza non attrattivi, visto che sono stati assegnati solo il 19 per cento dei beni a disposizione (dei beni 1412 proposti, 1152 sono rimasti inoptati, Relazione Anbsc 2023, pagina 57). **In realtà la disciplina del terzo settore** (in particolare l'articolo 55 del Dlgs 117/2017) prevede un più ampio coinvolgimento degli enti, **in attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale previsto dall'art. 118 quarto comma Costituzione**, sia di co-programmazione che di coprogettazione nell'organizzazione degli interventi e servizi nei settori di attività di interesse generale. La nota sentenza della Corte Costituzionale n.131 del 2020 ha sottolineato l'importanza di tale nuovo rapporto collaborativo, che può essere sempre più determinante anche nell'azione di recupero e destinazione ad attività di interesse generale dei beni sequestrati alla criminalità organizzata.

~

### **Raffaele Ricciardi – Rincorsa di governo e aziende sugli stipendi trasparenti – Affari&Finanza**

**Sembra un orizzonte lontano**, ma il timore che serpeggia tra gli addetti ai lavori è di arrivare a ridosso della scadenza scoprendo di **dover correre per non finire fuori tempo massimo**. **Entro giugno 2026 l'Italia deve recepire la direttiva Ue sulla trasparenza salariale**, che nasce dall'esigenza di **abbattere il divario salariale** di genere quantificato dalla Commissione al 13 per cento, che alla pensione sale al 30 per cento. Molte le innovazioni che introduce,



soprattutto per un mercato come il nostro nel quale vige ancora il tabù dello stipendio, a differenza delle logiche anglosassoni; **molti anche gli aspetti che restano da chiarire**, per decreto, dopo che la legge di delegazione europea del febbraio 2024 ha dato mandato al governo di farlo. Le novità salienti *«cominciano dalla fase di negoziazione»*, sintetizza il partner di **JobPricing, Federico Ferri**. Le imprese dovranno indicare i salari d'ingresso e il range relativo ai posti vacanti, **astendosi dal domandare la storia retributiva del candidato** che spesso rimane così nella trappola del suo passato. All'interno dell'organizzazione, **lavoratrici e lavoratori acquisiranno il diritto a conoscere i livelli retributivi medi**, ripartiti per sesso, dei colleghi che svolgono un lavoro "di pari valore". Attenzione, non significa poter chiedere conto della busta paga del vicino di scrivania, ma di dati medi e anonimi. Via poi a una serie di obblighi di rendicontazione: per **le imprese con almeno 250 dipendenti arriva un report annuale sui divari di genere**, che per quelle tra 100 e 250 diventa a cadenza triennale. In caso emerga un divario di oltre 5 punti percentuali, che non sia giustificabile per criteri oggettivi legati ad esempio all'ambito di business, **le cause andranno indagate insieme ai sindacati e rimosse**. Lontano dai riflettori la macchina di recepimento si è mossa, con l'apertura di un tavolo che ha coinvolto i ministeri di Lavoro e Famiglia e le parti sociali, a fine maggio. Un primo punto di contatto, con **la richiesta alle organizzazioni sindacali di trasmettere i loro appunti sulla base dei quali proseguire il confronto**, anche in sede di raccordo europeo. La volontà di proseguire c'è, dunque, ma non mancano i nodi da sciogliere. Ad esempio, il limite tra il diritto del lavoratore a conoscere le retribuzioni medie e il rispetto della privacy: come ci si comporta quando i dipendenti sono talmente pochi che svelare una media significa rivelare la busta paga del collega? **Un passaggio col Garante Privacy, una volta che ci sarà una bozza di decreto legislativo, è assicurato**. Così come sul concetto di "lavoro di pari valore", che «nella direttiva è riferito a "criteri interni" all'azienda», annota Ferri: come integrarli con le previsioni dei livelli salariali nei contratti nazionali? **Ci sono poi aspetti da coordinare tra direttiva Ue e leggi italiane**. *«Già oggi la normativa italiana dispone che le aziende pubbliche e private sopra 50 dipendenti redigano un rapporto sulla situazione per personale maschile e femminile - ragiona Manola Cavallini, Cgil nazionale e Consigliera Cnel - Il recepimento della direttiva non deve essere peggiorativo della legislazione vigente»*. Vista dall'ottica delle aziende è una rivoluzione, per ora silenziosa ma di indubbio impatto. Siamo, annota l'ad di Mercer Italia, **Marco Morelli**, *«alla fine della `cultura dell'intuito' e del `pago come voglio', specie per i manager. i meccanismi saranno condivisi»*. Anche per i lavoratori, la trasparenza salariale «sarà un fattore di attrazione. Sono sempre più le persone a scegliere l'organizzazione e non viceversa: andranno verso quelle più trasparenti e che hanno un processo chiaro, equo, meritocratico». Alle istituzioni, Morelli chiede un **maggiore coinvolgimento degli addetti ai lavori al tavolo per il recepimento**, e un'accelerazione: *«Belgio, Svezia, Polonia, Irlanda, Olanda, Finlandia, Lituania e Repubblica Ceca sono più avanti nel percorso - dice - La Francia ha recentemente aperto un tavolo di consultazione per disegnare la norma locale, anche Germania, Slovacchia, Danimarca e Romania hanno iniziato una fase di confronto»*. Le aziende sono invece **«a metà del guado, un po' in tutta Europa»**. Secondo la Global Pay Transparency Survey 2024 di Mercer, solo il 7% di società europee ha già definito un piano strutturato per la trasparenza retributiva. Una survey di JobPricing sulle imprese italiane mostra che ad oggi solo il 16% pubblica il range salariale di riferimento nelle offerte di lavoro; meno di quattro su dieci hanno policy specifiche per **garantire equità retributiva nelle assunzioni** e solo tre su dieci svolgono analisi continuative per monitorare il **gender pay gap**. (...)



## **Massimo Ferlini – Giovani e inattivi da “recuperare” per non perdere la sfida demografica 2858240 - IlSussidiario.net**

**Si sa che l'inverno demografico che caratterizza questi anni italiani avrà un impatto su molti aspetti sociali.** In Parlamento si è insediata da tempo una Commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti economici e sociali derivanti dalla transizione demografica. Siamo ancora all'avvio dei lavori ed è rilevante il quadro di **dati e previsioni fornito dall'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb)**. Nell'audizione della Presidente sono stati illustrati i risultati di uno studio finalizzato a valutare gli effetti della transizione demografica sulla finanza pubblica. **L'invecchiamento della popolazione avrà sicuramente effetti sulla spesa pensionistica**, sanitaria e per l'assistenza agli anziani con effetti sul nostro debito pubblico rispetto all'andamento del Pil. È del tutto intuitivo come la crescita del numero di anziani dovuto al crescere dell'età della generazione numerosa dei baby boomers e la diminuzione relativa della popolazione compresa nelle fasce di età inferiori ai 60 anni abbia impatti sul nostro sistema di welfare. L'allungarsi della vita media porta a una domanda di cure e di assistenza diversa e maggiore rispetto ai servizi e alle strutture attuali. Il tema va affrontato per ragioni di adeguamento dei servizi e per ottimizzare l'efficacia della spesa. Più forte l'impatto sul sistema pensionistico. **Dato il modello a ripartizione di fatto le pensioni in ogni momento sono pagate dal versamento di chi in quel momento lavora.** Se in futuro il numero dei lavoratori scenderà rispetto a quello dei pensionati **rischiamo di avere uno squilibrio strutturale** da affrontare per non lasciare senza pensioni dignitose le attuali giovani generazioni. Il nostro sistema di welfare deve molto alla contribuzione versata da chi lavora, oltre a una quota finanziata dalla fiscalità generale (non apriamo qui il tema che sono soprattutto i lavoratori sopra i 35mila euro di reddito i principali contribuenti nazionali). Per questo **le analisi sul mercato del lavoro presentate dall'Upb** ci mostrano quali interventi sono necessari per attenuare gli effetti del calo della popolazione. **Primo tema è quello delle migrazioni.** Avremo bisogno di significativi flussi di immigrazione per rispondere al deficit di competenze. Per questo servirà intervenire, diversamente da quanto fatto finora per **avere flussi mirati e organizzati favorendo la copertura di figure professionali da noi scarse.** (...) Vediamo però se possiamo individuare anche risposte partendo dalle nostre forze. Oggi abbiamo come effetto dovuto all'andamento demografico che **l'aumento dell'occupazione porta ad un crescente peso degli ultracinquantenni sulla popolazione lavorativa.** Il dato impressionante è che la crescita del tasso di occupazione (+3,8% nell'ultimo ventennio) è largamente dovuto alla crescita del numero di lavoratori compresi fra 50 e 65 anni, oltre a un contributo minore dovuto alle lavoratrici con 35-49 anni. **Il contributo delle generazioni più giovani è stato addirittura negativo.** Questo dato ci indica però una possibile strada di intervento. Tale aumento non è solo per lo slittamento in avanti col tempo di generazioni più numerose. **Fra le classi di età più anziane è cresciuto il tasso di partecipazione all'attività lavorativa.** E tale incremento ha interessato sia la componente maschile che quella femminile. (...) Nonostante la crescita dell'occupazione che registriamo ogni trimestre dal dopo pandemia, abbiamo ancora molto spazio per assorbire una quota di popolazione che potrebbe dare un contributo lavorativo. **Due terzi degli inattivi sono donne.** Interventi sui servizi di sostegno familiare sono determinanti per poter avviare politiche che favoriscano la disponibilità a mettersi in gioco. Secondo aspetto che emerge dai dati presentati è il basso livello di formazione di quanti restano inattivi. È l'ulteriore prova che il sistema messo in piedi per i servizi di politica attiva



del lavoro non risponde alla situazione del Paese. Più di interventi a pioggia legati a bandi regionali e fondi europei **abbiamo bisogno di creare una forte struttura di orientamento e formazione** presente su tutto il territorio nazionale che svolga con continuità, assieme alle Agenzie per il lavoro, un programma rivolto ad accompagnare all'occupazione quanti altrimenti rimangono inattivi. Intervenire sulla formazione è comunque un impegno imprescindibile. (...) Le analisi presentate dall'Upb portano poi a una riflessione importante per **orientare la politica industriale del Paese**. Sostenere gli impegni per aumentare il tasso di partecipazione e finalizzare fondi per investimenti nell'**innovazione dell'insieme del sistema economico nazionale è determinante per sostenere lo sviluppo e l'incremento della produttività** di tutti i fattori della produzione. Messaggio chiaro per chi vuol capire. Un modello di sviluppo basato su bassi investimenti e poca innovazione in servizi e Pa che si avvale di lavoro con bassa formazione e bassi salari ci porterebbe al declino **economico. C'è bisogno di dare più dignità al lavoro e più innovazione a tutto il sistema produttivo** se vogliamo uno sviluppo economicamente, socialmente e ambientalmente sostenibile. È la premessa indispensabile anche per guardare con fiducia alla riduzione del deficit pubblico.

### **Maria G. Della Vecchia – Crisi d'impresa “Serve innovarsi” – La Provincia di Como**

Aumentano le richieste di cassa integrazione e soprattutto di quella straordinaria, anticamera di crisi aziendali strutturali e quindi di licenziamenti. Nei dati ad oggi disponibili elaborati dalla Uil su dati Inps, nel primo trimestre 2024 le richieste di cassa integrazione totale sono aumentate del 31,2% a livello nazionale e del 20,3% in Lombardia su base annua. Ad aumentare sensibilmente, nella percentuale, in Italia è la richiesta di cassa straordinaria (+50%), che in Lombardia si ferma a un +21%, con un peso crescente delle causali di riorganizzazione aziendale. **Ne parliamo con Francesco Rotondi docente di diritto del lavoro all'Università Liuc Consigliere esperto del Cnel.** Professore, come legge i dati di aumento della cassa integrazione? *Credo che continuare a sciorinare numeri e percentuali non sia utile né in senso sociologico e sociale, né tantomeno dal punto di vista economico e industriale. Un conto è dire che abbiamo un calo produttivo, altro è mettere continuamente a confronto il numero di ore lavorate, di occupati, di disoccupati rispetto a un anno fa, a sei mesi fa: è un modo di comunicare che dal punto di vista delle parti sociali non è sano. Perché? Perché nell'analisi dei dati Istat bisogna vedere come vengono rilevati. Ad esempio, per considerare una persona come occupata il sistema Istat dice che è sufficiente che abbia svolto almeno un'ora di lavoro retribuito in una settimana. Da lì costruire il dato occupazionale è operazione rischiosa. La situazione va capita su dati concreti, come l'andare a vedere quante sono le pratiche aperte al Mise per crisi aziendali. Fare una battaglia ideologica e politica dicendo, ad esempio, che non è vero che abbiamo tanti occupati oppure che non è vero che abbiamo più cassa integrazione non ha senso. Altro conto è contare le ore di lavoro effettive. Così come c'è differenza fra dire che sono autorizzate mille ore di cassa, ma poi contano quelle utilizzate. Lei contesta i dati? Io non contesto i dati, rilevare le ore dall'Inps è importante: se qualcuno richiede cassa integrazione significa che un problema c'è. È indubbio che non stiamo vivendo in un momento economico e industriale di grande benessere. Bisognerebbe capire come venirne fuori. Qual è dunque oggi la fotografia giusta per capire lo stato dell'arte? La fotografia ci dice che il dato trasversale della richiesta di cassa integrazione è sicuramente in crescita, ma c'è da dire anche che i dati occupazionali sono più chiari rispetto a qualche anno fa. Più chiari anche nella qualità? Sono più chiari nella qualità del dato e anche*



nella qualità di contratto, perché non è vero che l'occupazione sta crescendo per i cosiddetti contratti meno tutelati o atipici. Sta aumentando il contratto di lavoro a tempo indeterminato. **Quella della verità o della veridicità dei dati è una battaglia sterile**, ognuno di noi è in grado di dimostrarla attraverso metodologie più o meno condivise che nessuno è in grado di contestare. Detto ciò, il dato vero è che c'è una sofferenza rispetto alla quale non si sta per il momento facendo nulla di serio. Tutta quella parte di politiche attive che dovevano essere attuate attraverso il Pnrr faticano a decollare, anche perché si rincorrono diatribe speciose inutili. Serve un piano più strutturale e strutturato per portare a casa un risultato. **Possiamo aspettarci nuove situazioni di slittamento dalla cassa ordinaria alla straordinaria, premessa di vera crisi aziendale?** L'industria è il comparto economico che soffre di più. Attualmente molto spesso si sta evitando di andare nella cassa integrazione straordinaria, utilizzando il più possibile quella ordinaria, evitando così di dare un allarme sociale. Il fatto che tale utilizzo possa scivolare in una cassa straordinaria c'è ed è importante, perché i dati attuali del mercato del lavoro in diversi settori industriali lasciano intendere che diverse realtà hanno necessità di ristrutturarsi, cosa che porta con sé il rischio di esuberi. Un rischio che sussiste in quelle attività che oggi non sono in grado di fare un movimento in avanti verso l'organizzazione dell'azienda, in senso gestionale puro e soprattutto in innovazione tecnologica. **Quali sono i fronti aperti nella difficoltà delle piccole realtà di investire in innovazione tecnologica?** Ce ne sono diversi. Il primo fattore con cui dobbiamo fare i conti, intendendo il termine in senso tecnico, è l'ignoranza: c'è certamente un grave handicap di cultura sull'innovazione nelle aziende medio-piccole. Ciò porta a una mancanza di cultura su come reperire i fondi. C'è una serie di bandi e di possibili accessi a fondi comunitari rispetto ai quali nessuno si avventura per ignoranza delle opportunità e anche per l'incapacità di accedervi ignorando che ci sono i servizi di supporto dati dalle associazioni di categoria. L'altro problema sta nel fatto che oggi c'è necessità di mettere in cassa integrazione o espellere dal lavoro persone che non sono più in grado di gestire le competenze nelle aziende. **C'è contraddizione fra l'aumento della cassa integrazione e l'aumento di assunzioni stimate dal sistema Excelsior, con relativa difficoltà di trovare candidati?** Sembrerebbe una contraddizione ma non lo è. Ciò accade per un movimento quasi rotatorio: si manda in cassa integrazione e poi si espellono dal ciclo produttivo una risorsa ma se ne prende un'altra dotata di skills. (...)

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)